

5

Commercio e Sviluppo: coerenza?



**CREATING COHERENCE
ON TRADE AND DEVELOPMENT**



Introduzione Crisi globali

La crisi economica globale ha mostrato chiaramente come la deregolamentazione, la liberalizzazione e il libero mercato siano stati modi azzardati e irresponsabili di guidare le nostre economie e i sistemi commerciali. Malgrado questo, l'UE continua a spingere tale modello attraverso i negoziati commerciali multilaterali e bilaterali, anche se nel mondo la fame e la disoccupazione crescono. Ma l'urgenza di affrontare la povertà globale e i cambiamenti climatici significa che dobbiamo definire una nuova visione e sviluppare nuove strategie e pratiche che siano a beneficio di molti, e non solo di pochi. Il commercio ha un ruolo importante nell'affrontare la povertà e i cambiamenti climatici, assieme al cibo e all'agricoltura, per nominare solo alcune aree importanti. Ma le politiche europee in ognuna di queste aree necessitano di essere notevolmente riviste se devono contribuire ad un autentico sviluppo sostenibile nel mondo.

Nel 2007-2008, la crisi alimentare ha colpito molti dei paesi in via di sviluppo (Pvs), incidendo particolarmente sui poveri delle aree urbane. Quando i prezzi dei generi alimentari di prima necessità, come grano e riso, crebbero massicciamente (come conseguenza degli elevati prezzi del petrolio, della scarsità dei raccolti, del cambiamento dell'alimentazione e della speculazione finanziaria sregolata sui beni alimentari) i Pvs, che dipendevano dalle importazioni del cibo, si ritrovarono improvvisamente incapaci di provvedere al fabbisogno della propria popolazione. Eppure questa dipendenza dall'importazione di generi alimentari non fu un caso, ma il risultato delle precedenti politiche di liberalizzazione agricola e commerciale promosse dalla Banca Mondiale e dal Fondo Internazionale Monetario fin dagli anni '80.





Questa crisi alimentare si combinò con una crisi finanziaria, nella quale le banche, liberalizzate e deregolate soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito, effettuarono prestiti azzardati e presero decisioni di investimenti finalizzati al profitto personale piuttosto che all'interesse pubblico. Quando alcune delle maggiori banche esplosero, i giorni del boom dei prestiti furono rapidamente rimpiazzati da uno sgretolamento del credito che vide piccole compagnie uscire dal mercato e titolari di mutui perdere le proprietà.

Tutto questo ha condotto a una crisi economica mondiale che non si vedeva dalla "Grande Depressione" del 1929. I Pvs, che non hanno causato la crisi, ne stanno sentendo maggiormente gli impatti. Dalla fine del 2009¹, 1.02 miliardi di persone stanno soffrendo la fame, molte più di quanto sia mai capitato prima, mentre la disoccupazione globale è cresciuta di 50 milioni durante

il 2009, con ulteriori 200 milioni di lavoratori che si prevede raggiungeranno la schiera di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno².

Infine abbiamo la crisi dei cambiamenti climatici, la più grande minaccia che sta di fronte al pianeta, una crisi che sta già avendo impatti sulle forniture di acqua potabile, la disponibilità di terreni produttivi e la capacità delle comunità vulnerabili di avere livelli di vita sostenibili. E in più, rimaniamo bloccati in un sistema di commercio che dà priorità al globale, invece che il locale, e alle "necessità" delle multinazionali invece dei bisogni del pianeta.

Sviluppo significa la fine della povertà, in cui la popolazione mondiale sia in grado di vivere una vita felice e soddisfacente e di godere di uno stile di vita sostenibile. Pochi Paesi, se non nessuno, hanno già realizzato un autentico sviluppo sostenibile,

¹ FAO. (2009). 1.02 billion people hungry. Food and Agriculture Organisation. Rome. 19 June 2009.

² ILO. (2009). ILO says job losses are increasing due to economic crisis. International Labour Organisation. Geneva. 28 March 2009. http://www.ilo.org/global/About_the_ILO/Media_and_public_information/Press_releases/lang-en/WCMS_106525/index.htm





e queste crisi globali ne stanno rendendo ancora più difficile l'attuazione.

Negoziazioni commerciali

E' ancora possibile realizzare uno sviluppo sostenibile. Farlo richiederà un'enorme volontà politica da parte dei governi e delle comunità per collocare strategie di supporto a livello locale, nazionale e internazionale. Questo richiederà un massiccio trasferimento di risorse da Nord a Sud per investire nella produzione, nelle infrastrutture e nei servizi. Renderà inoltre necessaria una riforma del governo, attuando cambiamenti sostanziali alle istituzioni finanziarie internazionali e ai processi decisionali dei governi locali e nazionali, in modo che diventino molto più sensibili alle esigenze delle persone e del pianeta. In particolare, commercio, aiuti, strategie agricole e alimentari devono operare entro una struttura ideata per combattere la povertà e i cambiamenti climatici.

Il commercio internazionale è governato da insiemi di regole, negoziate sia multilateralmente, attraverso istituzioni come la World Trade Organization (WTO), sia regionalmente o bilateralmente, tra regioni o Paesi differenti. All'interno dell'Unione Europea (UE), il commercio con paesi esterni è condotto centralmente dal DG Trade all'interno della Commissione Europea, in risposta a un mandato concordato dal Consiglio Europeo degli stati membri.

La strategia di commercio della UE si attua attraverso negoziati commerciali inclusi i seguenti:

World Trade Organization (WTO)

La WTO riunisce 153 Paesi membri con l'impegno comune di eliminare gli ostacoli al libero commercio. Ma l'attuale ciclo di negoziati presso il WTO è stato largamente ostacolato, principalmente a causa dei disaccordi tra Paesi





ricchi e poveri relativamente a chi beneficerà e a chi soffrirà per l'accordo proposto.

European Partnership Agreements (EPAs)

La UE sta attualmente negoziando una serie di Accordi di Partenariato Economico con 76 paesi di Africa, Caraibi e Oceano Pacifico (ACP). Questi accordi stabiliranno le regole del commercio tra Europa e alcuni tra i Paesi più poveri del mondo. Un piccolo numero di accordi sono stati sottoscritti, mentre molti altri rimangono in sospeso e controversi all'interno dei Paesi ACP.

Accordi commerciali della Global Europe

Nel 2006, la DG-Trade pubblicò la sua strategia 'Global Europe - Competing in the world' che espone la sua visione per le relazioni commerciali, specialmente le economie emergenti o transitorie. Nello specifico, ha richiesto nuovi accordi di libero commercio, da sottoscrivere tra Europa e blocchi di paesi in Asia, America Latina e il Mediterraneo.





L'agenda del commercio europeo

L'Unione Europea, accanto a Stati Uniti, Canada e a un numero di altri paesi ricchi, crede ha una convinzione fissa nel 'free-trade' (commercio libero), vale a dire che il commercio dovrebbe circolare il più liberamente possibile, senza tariffe, tasse, regolamentazioni, quote e altri interventi governativi che possano agire da barriere al libero scambio di beni e servizi. Per varie ragioni, questa è un'estensione del concetto della stessa Unione Europea, basata appunto sull'idea della libera circolazione di beni e servizi tra i paesi europei.

Tuttavia, molti azionisti in Europa e nel Sud del mondo sono molto preoccupati da questo approccio al commercio, e in particolare degli impatti che esso avrà sulle opportunità di sviluppo sostenibile per i Pvs. Complessivamente, gli

attivisti credono che gli interessi delle grandi multinazionali europee abbiano avuto la priorità sui bisogni dei Paesi più poveri e dei loro produttori e consumatori.

L'esperienza dal passato dimostra che gli accordi per il libero commercio difficilmente portano beneficio alle popolazioni più povere, sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri. I Pvs, in particolare, hanno bisogno di tempo per sviluppare i propri servizi e le proprie industrie, prima di poter essere competitivi sul mercato mondiale, ma gli accordi di libero commercio spingono i Paesi ad aprire i propri mercati alla competizione internazionale prima che ne siano pronti. Questo può portare i Paesi poveri ad essere inondati dalle importazioni a basso costo; gli azionisti e i produttori locali a competere; la perdita di lavoro locale e mezzi di sussistenza; il sovra-sfruttamento delle risorse naturali; e il dominio da parte delle aziende straniere della catena della distribuzione.

Gli accordi sul libero commercio,





sia alla WTO o come EPAs o Global Europe Trade, “blinderanno” giuridicamente una serie di politiche che mineranno la capacità dei Paesi di provvedere ai bisogni primari, di ridurre la povertà e raggiungere uno sviluppo sostenibile. Queste politiche includono:

Esportare più prodotti agricoli e manifatturieri europei

“Siamo stati inondati da prodotti in scatola a basso costo dall’Europa. Pomodori pelati italiani a basso costo, marmellata danese molto economica dove il vetro costa più del contenuto, e cetrioli polacchi. Parecchi dei prodotti stanno arrivando anche qui, sono pesantemente sovvenzionati, essendo venduti al di sotto del costo di produzione e stanno tagliando fuori le nostre stesse industrie” Ben Turok MP, delegato con portafoglio al Parlamento Sud-Africano per il commercio e l’industria.

Gli agricoltori poveri nei Paesi emergenti dovranno affrontare un

ulteriore problema rappresentato dall’alto livello di sovvenzioni di cui gode l’agricoltura europea attraverso le Politiche Agricole Comuni. Gli agricoltori nel Sud del mondo affronterebbero un futuro di più mercati aperti, mentre contemporaneamente dovrebbero fronteggiare le produzioni europee sovvenzionate, con cui non sarebbero in grado di competere. Tutto ciò minerà la sicurezza alimentare locale e aumenterà la dipendenza da essa (vedere conclusioni)

“Il cibo non è solo un bene come altri. Dovremmo tornare ad una politica di massima autosufficienza alimentare. E’ folle da parte nostra pensare di poter sviluppare Paesi nel mondo senza aumentare la loro capacità di nutrirsi” Ex Presidente Bill Clinton

In più, molti dei Pvs ricevono una grande porzione dei loro ricavi dalle tasse sul commercio e quando queste verranno tagliate, sarà difficile rimpiazzarle con altre forme di introito. Questo ricavo può essere la chiave





per supportare servizi pubblici come la salute, l'educazione e la fornitura d'acqua.

La UE riconosce che l'apertura dei mercati ai beni europei possa causare problemi ai Pvs. Come risultato, la UE spende miliardi di euro nell' "Aid for Trade" – aiuto che si suppone serva ai paesi emergenti per sviluppare la propria capacità commerciale e in particolar modo a costruire nuove infrastrutture (strade, servizi, etc) – per aiutare a portare sul mercato i prodotti locali. "Aid for Trade" sta già promuovendo un modello di sviluppo che è parte del problema, piuttosto che parte della soluzione per uno sviluppo sostenibile (vedere conclusioni).

Materie prime più economiche e accessibili per le imprese europee

Alcuni Paesi mettono tasse, tariffe e persino divieti sulle esportazioni di materie prime (energia, legname, minerali) o alimentari al di fuori dai Paesi stessi; questo per incoraggiare l'elaborazione locale di materie prime in beni

di maggior valore, per assicurare che sufficienti materie prime o beni alimentari siano disponibili localmente, e per mantenere più basso il prezzo per tali beni nel Paese in questione.

Ma la politica di commercio europea intende abolire queste strategie, in modo che le aziende europee possano accedere alle materie prime e ai beni alimentari primari più facilmente e a basso costo. E' fondamentale che i Pvs siano in grado di provvedere come ritengono adatto al loro commercio di materie prime, e dar priorità alle necessità alimentari della popolazione interna sulla domanda dei consumatori occidentali.

Meno controlli sulle multinazionali europee

"Molti accordi bilaterali e multilaterali sul commercio contengono mandati che circoscrivono la capacità dei Paesi a reagire alla crisi corrente con appropriate riforme normative, strutturali e macro-economiche e pacchetti di sicurezza, e possono





averli esposti involontariamente al contagio del fallimento altrove nel sistema economico mondiale” Raccomandazioni dalla Commissione di Esperti del Presidente dell’Assemblea Generale alle riforme sul sistema internazionale monetario e finanziario, 19 Marzo 2009

La UE vuole assicurare obiettivi che riducano la capacità dei Pvs di regolare gli investimenti fatti dalle compagnie multinazionali europee, come le catene di supermercati (vedere conclusioni) o le banche. Questi potrebbero includere la rimozione delle richieste che le compagnie reinvestano una certa quantità di profitti nel Paese dove sono stati guadagnati, o l’eliminazione dei controlli stabilendo che le compagnie straniere debbano impiegare alcune persone del luogo.

Per esempio, quando alle banche europee fu concesso di operare liberamente per nei Pvs, molti tendenze negative divennero chiare. La prima è che le grandi

banche europee sono inclini a “scremare” i clienti più ricchi, portando ad una riduzione dei servizi e del credito per i clienti più poveri e gli azionisti minori. Ne risentono specialmente le comunità rurali.

In secondo luogo, le banche straniere tendono a spostare il credito lontano dalle attività produttive (investimenti nell’agricoltura, nella produzione industriale o nei servizi locali), cosa che può dare impulso allo sviluppo locale, e verso il consumo personale, attraverso le carte di credito e il credito per articoli come auto e ipoteche.

Accesso agli appalti governativi

La UE vuole poter accedere agli appalti governativi nei Pvs. I governi spesso offrono alle compagnie locali un accesso preferenziale a questi contratti, allo scopo di costruire industrie nazionali e creare lavori locali. UNCTAD ha concluso che i Paesi emergenti non dovrebbero rinunciare al diritto di





assegnare tali appalti, dato che sono uno strumento essenziale per dare vita ad aziende locali, portare denaro nel paese e contrastare la disoccupazione.

La maggior parte dei paesi ricchi utilizzarono gli appalti governativi per costruire industrie locali, durante il loro processo di sviluppo. Precedenti tentativi di liberalizzare gli appalti al WTO sono stati respinti da molti Paesi emergenti.

Protezione della tecnologia e dell'esperienza europea

L'accesso alla tecnologia rappresenta il cuore dello sviluppo sostenibile, la capacità dei Paesi poveri di accedere all'industriale, all'informatica e all'abilità tecnica per basse emissioni di carbonio faranno la differenza tra il successo e il fallimento nel mondo di oggi. Tuttavia, la UE sceglie di proteggere l'attuale tecnologia della grande industria europea a spese di un mondo maggiormente sostenibile ed equo.

La UE supporta un regime ristretto di diritto alle proprietà intellettuali

che forza coloro che non hanno tecnologia a pagare prezzi elevati per accedervi, e che vieta lo sviluppo di versioni fotocopiate. Un tale regime IPR vede le società per azioni utilizzare "brevetti" per semi di cibi presenti in natura, o forzare i governi dei Pvs a pagare più del necessario per i farmaci essenziali.

Commercio che lavora per lo sviluppo

E' possibile commerciare in un modo che promuova, piuttosto che penalizzi, lo sviluppo sostenibile. Alcuni governi dei Pvs, insieme alle organizzazioni di agricoltori, agli ambientalisti, ai movimenti sociali, alle unioni commerciali e ai sostenitori del Consorzio per la Creare Coerenza su Commercio e Sviluppo, stanno chiedendo un diverso sistema di commercio.





In un sistema innovativo di commercio:

1. I trattati e le politiche del commercio e degli investimenti non dovrebbero usurpare ciò che concerne i diritti umani, il lavoro e gli standard e gli impegni ambientali.
2. I Paesi possono regolare la produzione, le importazioni e le esportazioni, per assicurare una vita sostenibile per i produttori e prezzi abbordabili per i consumatori. Questo significherebbe riconoscere che una fascia di beni pubblici non dovrebbe essere commercializzata e inclusa negli obiettivi commerciali.
3. Lo scambio di conoscenze e abilità è enfatizzato e sostenuto, piuttosto che protetto, in modo da condividere la tecnologia, sviluppare le economie, e favorire la conversione ad un'economia a basse emissioni di carbonio.
4. Tutti gli attori, incluse le società per azioni e le loro derivate, sono tenute in considerazione

per le loro conseguenze sociali e ambientali. Piccoli azionisti, fornitori pubblici, cooperative e organizzazioni possono prosperare.

5. Vengono creati nuovi processi decisionali e istituzioni commerciali. A livello europeo, il processo decisionale commerciale graverà maggiormente sui parlamentari eletti, mentre la responsabilità per il commercio dovrebbe trasferirsi al gruppo delle Nazioni Unite.

Per maggiori informazioni:

Creating Coherence
on Trade and Development
www.creatingcoherence.org/eu
World Development Movement
www.wdm.org.uk/trade
Both ENDS
<http://www.bothends.org>
Trade Justice Movement
www.tjm.org.uk
Seattle to Brussels
<http://www.s2bnetwork.org>



www.creatingcoherence.org

International coordination office

Ong Mais (Turin/Italy)

www.mais.to.it

comunicazione@mais.to.it



ZA ZEMIATA
Environmental Association
www.zazemiata.org



VÉDEGYLET



Movimento per l'Autosviluppo
l'Interscambio e la Solidarietà



Environment and Development Service



QUESTA PUBBLICAZIONE E'
STATA REALIZZATA CON IL
CONTRIBUTO FINANZIARIO
DELL'UNIONE EUROPEA.
IL SUO CONTENUTO E' DI SOLA
RESPONSABILITA' DELLE
ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI
E NON RISPESCHIA
NECESSARIAMENTE IL PUNTO DI
VISTA DELL'UNIONE EUROPEA.

Stampato su carta riciclata al 100% e sbiancata senza l'utilizzo di cloro (Total Chlorine Free – TCF), che ha ottenuto il marchio dell'Unione Europea "Ecolabel Europeo" (licenza n. DK/11/1) e il marchio "Blauer Engel" (RAL-UZ 14)